

L'OPINIONE ■■ STEFANO VASSERE\*

# MA L'ITALIANO IN SVIZZERA È UNA LINGUA REGIONALE



■ Gli appelli per salvare l'italiano nel cantone di Obvaldo riaprono il discorso su quanto sia legittimo e opportuno chiedere che i cantoni della Svizzera tedesca prevedano ore di insegnamento della e nella nostra lingua nelle loro scuole dell'obbligo, in quelle dell'ordine superiore e nelle Università, anche quando la richiesta sia di fatto scarsa o quasi nulla. L'invito a rivedere la politica scolastica di un cantone si mescola peraltro, nei documenti e nelle dichiarazioni di questi giorni, con questioni di altro tipo: nella lettera della deputazione ticinese alle Camere federali al Consiglio di Stato di Obvaldo del 15 ottobre 2011, si dà per esempio spazio alla presenza della lingua italiana nell'amministrazione federale, dicendo che «la Deputazione ticinese ha sempre espresso pubblicamente e con vigore i propri timori riguardo alla graduale scomparsa della lingua italiana dai servizi statali e para-statali»; sempre la deputazione ticinese ritiene di dovere richiamare l'attenzione del Governo obvaldese su «una conoscenza viepiù carente delle lingue nazionali al di fuori delle loro aree di diffusione». Due questioni che non possono essere poste a carico del Consiglio di Stato di Obvaldo, cui si chiede un po' ingenerosamente di occuparsi della promozione della comprensione linguistica federale, dando per acquisite tutta una serie di acquisizioni, non ultima la condivisione del non difendibilissimo metro della geometria variabile nell'applicazione del principio di territorialità linguistica.

Il problema principale di iniziative di questo genere, ciò che le rende oltre che non efficaci anche anacronistiche, è però un altro. Ci sono due fatti dei quali sarebbe ormai ora di tenere conto e che appelli come questo sembrano sottovalutare. Il primo fatto è lampante e nei numeri del Censimento federale di dieci anni fa: la situazione svizzera vede ormai il peso numerico della componente linguistica italiana affidato soprattutto alla comunità territoriale del cantone Ticino e del settore italofono del cantone dei Grigioni, come non era mai stato da parecchi decenni a questa parte. Secondo parametri puramente sociolinguistici, tale situazione potrebbe portare (secondo punto) a una riclassificazione dello statuto dell'italiano in Svizzera, che passerebbe da lingua nazionale a lingua regionale. L'italiano in Svizzera presenta oltretutto alcune delle caratteristiche che richiamerebbero questa realtà: un nu-

mero di parlanti minoritario, una comunità geograficamente uniforme e circoscritta, appunto una meno significativa presenza numerica nel resto del Paese, oltre al beneficio di norme di tutela e incoraggiamento alla sua conservazione anche nella forma del sostegno finanziario, che fa parte, si sa, del recente testo di legge sulle lingue. Un certo appiattimento su un piano di analisi legittimo ma che non tiene conto dei nuovi numeri dell'italiano in Svizzera dovrebbe a mio parere venire ormai sostituito da una riconsiderazione per certi aspetti rivoluzionaria del problema. Un nuovo piano di intervento politico che faccia qualche passo avanti e consideri maggiormente la situazione attuale dell'italiano, che è lingua (neo)regionale e quindi minoritaria senza che ciò tolga nulla a uno statuto di decisa dignità politica. Della tipica minoranza di dignità (sul modello per esempio di quelle tedesche dell'Alto Adige o della regione danese a ridosso dello Schleswig-Holstein), la comunità del cantone Ticino ha poi qualche caratteristico van-

taggio: la compattezza territoriale, il carattere storico e antico dell'insediamento, un relativo grado di consapevolezza e quasi di fierezza del gruppo linguistico. Per questi motivi l'italiano può dormire sonni tranquilli, e per questi stessi motivi può risultare superfluo cercare di raddrizzare situazioni ormai compromesse nei fatti come quelle dell'insegnamento dell'italiano Oltralpe, le cui responsabilità sono peraltro anche ticinesi. Una consapevolezza profondamente rinnovata permetterebbe anche di formulare scenari di status planning più moderni per l'italiano, che tengano conto delle particolarità di questa lingua nel contesto storico svizzero. Gran parte della determinazione dovrà essere impiegata per esempio per la presenza linguistica nell'amministrazione federale centrale e per l'insegnamento nelle scuole superiori federali (meno nelle università cantonali). Ma qui il discorso è evidentemente un altro e l'importante, lo si è già rilevato, è non fare confusione.

\* linguista

ROMANIA



## I novant'anni di re Michele

■ Re Michele di Romania ha compiuto ieri 90 anni e ha pronunciato un discorso al Parlamento per analizzare la situazione del Paese: con apprezzamenti, ma anche con molta amarezza, perché in 20 anni di democrazia gli anziani e gli ammalati restano in condizioni difficili e sono «costretti a sopportare situazioni umilianti», ha detto l'ex sovrano. (Foto EPA)